

GENESI

I° incontro

Primo racconto della creazione

¹In principio Dio creò il cielo e la terra.

²Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

³Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.

⁴Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre ⁵e chiamò la luce giorno e le tenebre notte.

E fu sera e fu mattina: primo giorno.

⁶Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque».

⁷Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento.

E così avvenne.

⁸Dio chiamò il firmamento cielo.

E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

⁹Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto».

E così avvenne.

¹⁰Dio chiamò l'asciutto terra

e la massa delle acque mare.

E Dio vide che era cosa buona.

¹¹E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie».

E così avvenne: ¹²la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie.

Dio vide che era cosa buona.

¹³E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

¹⁴Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni ¹⁵e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra».

E così avvenne: ¹⁶Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle.

¹⁷Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra ¹⁸e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre.

E Dio vide che era cosa buona.

¹⁹E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

²⁰Dio disse:

«Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo».

²¹Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie.

E Dio vide che era cosa buona.

²²Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra».

²³E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

²⁴Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie».

E così avvenne: ²⁵Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie.

E Dio vide che era cosa buona.

²⁶E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

*²⁷Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.*

²⁸Dio li benedisse e disse loro:

*«Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra».*

²⁹Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo.

³⁰A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde».

E così avvenne.

³¹Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

¹Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.

²Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.

³Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

^{4a}Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

INTRODUZIONE

La Bibbia è la storia di un popolo, il popolo d'Israele, letta alla luce della fede.

Quando la Bibbia parla di Dio non descrive la Sua realtà trascendente, ma il rapporto che quel popolo ha avuto con Lui e l'influenza di Lui nella sua esistenza.

Noi non siamo in condizione di conoscere il mistero di Dio, possiamo solo esprimere quello che sentiamo di Lui e quello che la sua presenza produce in noi.

Anche dopo l'avvento di Gesù, Dio rimane sempre un mistero, ma Gesù illumina la nostra vita e ci indica la via della salvezza e come possiamo pienamente realizzarci.

La Bibbia è una raccolta di 73 libri, frutto di 2800 anni di esperienze ed è innanzitutto l'opera di un popolo.

Essa contiene racconti, storie, preghiere, poesie, profezie, leggende ecc. e infine i vangeli e le lettere degli apostoli.

Non tutti i libri vanno letti allo stesso modo, ma tutti sono parola di Dio, una parola che ha animato la vita del credente di ogni epoca.

La Bibbia ci presenta come primo il libro della Genesi anche se il libro dell'Esodo è stato scritto prima.

I primi undici capitoli della Genesi sono tra i più importanti, tra i meno conosciuti (perché conosciuti solo superficialmente) e tra i più fraintesi della Bibbia.

La loro errata interpretazione ha dato origine alla falsa idea che ci sia contraddizione tra fede e scienza.

Hanno torto quelli che affermano che “la teoria dell'evoluzione di Darwin assestò un fiero colpo alla religione, perché mostrava che la mutazione casuale e la selezione possono imitare un progetto intelligente” (Paul Davies).

Sbagliano anche i creazionisti, presenti soprattutto nel Nord America, che interpretano alla lettera quello che dicono i primi capitoli della Genesi, dando a loro un significato scientifico.

Il teologo Carlo Molari afferma che “nel mondo cristiano già da tempo sono definitivamente superate le riserve nei confronti delle teorie evoluzioniste e si è pervenuti alla convinzione che, se un giorno le scienze abbandonassero l'evoluzionismo, in teologia non cambierebbe nulla. Resterebbe sempre un arricchimento dell'intelligenza della fede, provocato dall'incontro con l'evoluzionismo”.

Per l'uomo antico la realtà non poteva che dipendere da Dio; che il mondo fosse una sua creazione era una conseguenza del suo modo di pensare.

Il problema di come Dio avesse creato il mondo non costituiva per l'uomo dell'Antico Testamento un problema di fede, infatti la Bibbia in ogni epoca esprimeva la propria comprensione della creazione in modi sempre nuovi e differenziati.

La Genesi è un libro sapienziale (con riflessioni morali e precetti di saggezza).

La prima parte del libro ci porta completamente fuori dai confini della storia, che non può conoscere le origini dell'universo.

Tranne che nei capitoli 10 e 11. dove si fa un cenno a popoli specifici, non ci sono identificazioni di personaggi concreti, di gruppi o di istituzioni storiche.

I personaggi indicati non sono storici; rappresentano l'umanità intera, che si specchia convenzionalmente in loro e portano in sé la realtà dell'uomo di tutti i tempi.

Il nome di “Adamo” in ebraico è una parola composta dall'articolo “ha” e da “Dam” che ci richiama alla “terra”.

Quindi è l'uomo per eccellenza, il “terrestre”.

Quello che si legge nei primi capitoli della Genesi non è storia, non è scienza, ma neppure mito, anche se contiene elementi presenti in altre culture mitologiche del Medio Oriente.

Sono elementi però che vengono fatti passare attraverso il “filtro” del pensiero ebraico, che ha il suo centro nel monoteismo.

Nella sua versione teologica il mondo è riferito a Dio.

Viene negata ogni forma di divinizzazione delle cose del mondo, tutto quello che le religioni naturali divinizzano: cose, esseri, potenze.

Si oppone anche a quella visione “scientista” della creazione, secondo la quale il mondo contiene in sé la spiegazione dei suoi misteri senza ricorrere ad un intervento trascendente.

Questi capitoli che sembrano storie leggendarie, esprimono in forma narrativa i risultati raggiunti da una tradizione intellettuale di grande valore.

I teologi d’Israele affrontano in questi testi il mistero della vita, dal quale dipende ogni bene che porta all’armonia della società.

È una lettura di fede, alla luce dell’esperienza fatta dal popolo, frutto di secoli di riflessione; ogni parola scritta è stata pensata.

Il racconto della Genesi non è quindi la descrizione scientifica della formazione dell’universo, ma è un testo sapienziale che ci porta a riflettere sul senso dell’essere e dell’esistere.

A tale proposito scrive Galileo: “L’autorità dello Spirito Santo ha avuto di mira solamente di persuadere gli uomini su quelle verità che, essendo necessarie alla loro salvezza e superando ogni umano discorso, non potevano per altra scienza né altro mezzo essere conosciute se non per bocca dello stesso Spirito Santo”.

Nei due primi capitoli della Genesi è descritta la creazione con due narrazioni diverse.

Il primo capitolo è stato scritto verso il VI secolo a.C., quando l’uomo è comparso sulla terra da centinaia di migliaia di anni. Il secondo capitolo è stato scritto nel X sec. A.C.

I due testi sono diversi perché rispondono a domande diverse.

Il primo capitolo sembra rispondere alle domande:

Da dove viene il mondo?

Da dove viene tutto ciò che esiste?

Perché è fatto così?

Il secondo tenta di rispondere alle domande:

Perché l’uomo è fatto così?

Perché la vita dell’uomo si svolge in questo modo?

Si cerca di rispondere a queste domande non solo per un puro interesse intellettuale, ma anche per cercare una spiegazione della sofferenza sofferta con l’esperienza dell’esilio babilonese.

Il popolo aveva precedentemente sperimentato l’amore di Jhwh che l’aveva liberato dalla schiavitù dell’Egitto, ora, tornando a casa, si interroga sul perché dell’esilio babilonese.

Forse gli dei babilonesi sono più potenti e hanno sconfitto il Dio d’Israele?

L’autore della Genesi cerca di confutare queste affermazioni teologiche babilonesi.

Contro tali asserzioni dichiara che Jhwh è sempre l’unico Dio che vigila sulla sua creatura e che la condurrà verso il suo vero bene.

Il Dio d’Israele è il Dio della vita, di tutta la vita, di tutto ciò che vive: in questo Dio si può avere fede sempre, in tutti gli eventi che ci possono capitare.

Dio e la sua creatura sono legati l’uno all’altra da un legame particolare, contrassegnato però da un equilibrio delicato e fragile.

Sono legati da un rapporto certo e indiscusso, ma al tempo stesso anche precario, un rapporto libero, basato sulla fiducia, non sulla coercizione.

È un rapporto al quale la creatura è benevolmente e liberamente invitata.

Tra il creatore e la creatura c’è prossimità, ma anche distanza.

Questo è il tema principale del racconto.

È un legame imperscrutabile, che non viene spiegato, può essere solo affermato, istituito da Dio, che ha deciso che è un vincolo irreversibile, che non può essere annullato.

Questo legame è il presupposto di tutto ciò che in seguito sarà detto dalla Bibbia e che si conclude con Gesù, Dio che si fa uomo.

LETTURA D'INSIEME

Nel primo capitolo il tema dominante è la parola; tutto viene creato attraverso la parola di Dio.

La prima cosa che emerge in questo capitolo è il ritmo settenario e ripetitivo del racconto.

“Dio disse . . . e così avvenne . . . e vide che era cosa buona . . . e fu sera e fu mattina . . .”

Tutto si compie in sette giorni,

sette sono le parole ebraiche che compongono il primo versetto,

sette volte “Dio vide che era cosa buona”,

sette volte “e fu così”,

sette volte “barà” (creò);

altri versetti e frasi del racconto sono multiple del numero sette.

Per l'uomo orientale il simbolo settenario rappresenta perfezione e armonia.

Inoltre il sette è un numero perfetto: la perfezione è fatta creatura.

Nei primi quattro giorni, con la creazione di elementi che saranno “separati” (luce e tenebre, acque superiori e acque inferiori, terra e mare, giorno e notte), è preparato lo spazio.

Negli altri due giorni vengono “ornati” gli spazi: il mare con i pesci, il cielo con gli uccelli e la terra con gli animali e, da ultimo, con l'uomo, al quale è dato il dominio su tutto.

“Separare” ed “ornare” ciò che è separato è un modo per i Semiti per indicare la vittoria sul nulla e l'irruzione creativa di Dio.

L'insistenza sul simbolismo settenario ci invita a considerare l'armonia e la bellezza di ciò che viene creato, che trova un'ulteriore conferma nella frase ripetuta: “Dio vide che era cosa buona”. Infatti la parola ebraica “tob”, significa non solo buono, ma anche bello.

Noi stiamo perdendo la capacità di stupirci, di ammirare e di contemplare.

Diceva lo scrittore Chesterton: “Il mondo non perirà certo per la mancanza di meraviglie, ma per la mancanza di meraviglia”.

Dobbiamo ritrovare il senso della bellezza come dice il salmo 19, 2-4: “I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento, il giorno al giorno ne affida il messaggio e la notte alla notte ne trasmette notizia”.

Gli esseri vengono chiamati all'esistenza secondo un ordine crescente di dignità, fino ad arrivare all'uomo, immagine di Dio e re dell'universo.

La prima cosa che emerge è che l'uomo deve accogliere il mondo come qualcosa che è stato pensato e creato per lui, che è stato messo al vertice di tutto.

Dopo aver creato l'uomo “Dio vide che era cosa molto buona”; Dio stesso si stupisce e l'espressione usata significa “è pienamente compiuto”.

È come dire che l'uomo è ciò che dà valore al fine del mondo.

Carlo Carretto ha scritto: “Quando Dio creò il mondo, il cielo e la terra, ebbe il coraggio di dire che “era cosa buona”.

E come se non bastasse, forse pensando che noi finissimo per dubitare delle sue parole, ripeté la frase ben sei volte.

Disse che “era cosa buona” parlando della terra . . . lo disse del firmamento . . .

Al termine, parlando dell'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, aggiunse che era “cosa molto buona” e si fermò lì, perché più in su non poteva andare e di meglio non poteva dire.

Affermare che il cielo e la terra sono cose buone nonostante i terremoti, passi; ma dire la stessa cosa parlando dell'uomo, e in più con l'aggiunta "era cosa molto buona", porta a dubitare . . .

Perché l'uomo non è soltanto Adamo, è Caino; non è soltanto cosa buona, è cosa perversa: mafia, camorra, lussuria, violenza, tenebra, guerra e cose del genere . . .

Che l'abbia detto per provocarci? Che l'abbia fatto per stupirci?

Ciò che conta è che l'ha fatto e io non posso restare indifferente davanti alle sue affermazioni.

Sono obbligato a pensarci e non per poco tempo. Mi ci vorrà tutta la vita, e non basterà a penetrare il mistero".

Certo l'uomo se guarda le creature rimane stupito ed ammirato, ma se poi guarda la miseria e la sofferenza presenti, prova sentimenti opposti. Per questo è importante scoprire il significato del disegno di Dio, scoprire la sapienza presente in esso.

La sapienza era già presente alla creazione del mondo e dell'uomo: la sapienza ha presieduto alla creazione.

Nel libro del Siracide (1, 4. 7-8) è scritto: "4Prima di ogni cosa fu creata la sapienza . . . 7Il Signore ha creato la sapienza; l'ha vista e l'ha misurata, l'ha diffusa su tutte le sue opere, 8su ogni mortale, secondo la sua generosità, la elargì a quanti lo amano".

La sapienza dà una finalità alla creazione, è la mediatrice nell'incontro tra Dio e l'uomo.

L'autore di questo testo, cercando il fondamento e il senso della storia ebraica, invita ognuno a trovare lo stupore dell'essere uomo, come si dice nel salmo 8: "Cos'è l'uomo perché te ne curi, perché te ne dia pensiero? Di gloria e di onore lo hai incoronato, lo hai fatto poco meno degli angeli".

Perciò, leggendo questo testo, è necessario avere il cuore aperto alla contemplazione più che all'analisi scientifica, alla fede più che al vaglio critico, alla rivelazione più che alla documentazione astrofisica.

lectio

1 "In principio Dio creò il cielo e la terra"

La parola "bere'shit" vuol dire "in principio", ma anche "primizia", la "cosa più preziosa" che si offre alle feste, allora vuol dire anche "bellezza".

Sarebbe come dire la "prima cosa, la cosa più nobile" è la creazione e all'interno di questa c'è ancora qualcosa di più nobile che è l'uomo.

Si può dire che questo primo versetto è il riassunto di tutta la Bibbia, di ciò che Dio fa per il mondo.

Un rabbino interpreta questo versetto non come l'inizio in assoluto del mondo, ma come l'inizio della storia tra Dio e il creato.

Non a caso i midrash diranno che il mondo è stato concepito dopo la Torah. Non ci si trova davanti all'inizio del tempo cosmico e umano, ci si trova dinnanzi all'inizio di altri inizi che riguardano l'azione di Dio nel mondo e nella storia.

Rabbi Berechia traduce la parola "bere'sit" per principio, a causa di, a motivo di, in vista di . . . "Significa che la creazione non è creata per se stessa ma per un fine, perché in essa si potesse manifestare il suo amore, potesse cioè parlare con Israele".

Rabbi Huma afferma che "il pensiero di Israele precedette ogni cosa".

Questa è un'affermazione teologica importante anche per i cristiani. Infatti secondo S. Paolo quando Dio crea l'uomo "a sua immagine e somiglianza", Dio progetta l'esistenza di Cristo che realizzerà completamente questa somiglianza, l'unica vera somiglianza col "Dio vivo", che può essere offerta solo da un uomo che abbia superata la morte.

Per questo, nella lettera ai Colossesi (1,15ss), dirà che Cristo “è l’immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché è per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili . . .

Tutte le cose sono state create in vista di lui.

Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui”.

Il verbo “barà”, creare, usato nella Bibbia 48 volte, non si riferisce solo alla creazione, ma anche all’azione di Dio.

Significa “operare qualcosa di straordinario, di nuovo, di sorprendente”.

Il profeta Isaia, per esempio, lo usa per parlare dell’azione di Dio, tanto nella natura come nella storia.

Dio crea il suo popolo salvandolo dalla schiavitù in Egitto e in altri momenti successivi della sua storia.

²“La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque”.

Per la Bibbia, come per il mondo semitico e orientale, il nulla è una concezione astratta e non esiste. (Solo nell’anno 100 aC., in piena cultura greca, questa parola appare per la prima volta)

CANTICO DELLE CREATURE di San Francesco

*Altissimu, onnipotente bon Signore,
Tue so’ le laude, la gloria e l’honore et onne benedictione.*

*Ad Te solo, Altissimo, se konfano,
et nullu homo ène dignu te mentovare.*

*Laudato sie, mi’ Signore cum tucte le Tue creature,
spetialmente messor lo frate Sole,
lo qual è iorno, et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per sora Luna e le stelle;
in celu l’ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et omne tempo,
per lo quale, a le Tue creature dà sustentamento.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per sor’ Acqua,
la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per frate Focu,
per lo quale ennallumini la nocte;
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.*

*Laudato si', mi' Signore, per quelli che perdonano per lo Tuo amore,
et sostegono infirmitate et tribulatione.*

*Beati quelli ke 'l sosterranno in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.*

*Laudate et benedicete mi' Signore et rengratiate
e serviateli cum grande humilitate.*

²Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Per la Bibbia, come per il mondo semitico e orientale, il nulla è una concezione astratta e non esiste. (Solo nell'anno 100 aC., in piena cultura greca, appare questa parola per la prima volta).

Il nulla è rappresentato come “una terra informe e deserta”, vuota, immersa nelle tenebre, senza luce che è vita, perciò dominata dalla morte.

La parola “abisso” in ebraico rimanda al nome del dio del caos, presente nelle culture orientali.

Prima della creazione questi due versetti costituiscono la chiave di lettura dei versetti successivi.

Essi affermano che la creazione è un dire “no” definitivo da parte di Dio al caos e al nulla.

Lo Spirito di Dio ha presieduto a tutta la creazione.

L'autore però non vuole solo indicare una realtà presente prima della preistoria, ma anche una realtà che può ancora verificarsi, come è successo con il diluvio.

È un'esperienza che l'uomo prova fin dall'inizio e scoprire che il creato può ancora finire nel caos è una continua tentazione per la sua fede.

questa tentazione va superata con la fede in Dio.

La terra informe e deserta e le tenebre rappresentano secondo un midrash (racconto immaginario ebraico per spiegare quello che la Bibbia dice) gli eventi negativi della storia d'Israele, subiti dal popolo d'Israele: la cattività babilonese, la dominazione greca e quella romana.

Nel primo giorno ³Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu.

Il racconto specifica che la creazione avviene solo attraverso la parola divina.

Diversamente da quanto viene descritto negli antichi miti orientali, si afferma che non siamo in balia di divinità prepotenti e irragionevoli, siamo bensì inseriti in un progetto d'amore e di luce di cui riusciamo a intravedere solo qualche bagliore.

Tutta la Bibbia è la rivelazione di questo amore.

Siamo affidati ad una Parola che fa vivere, morire e risorgere, che fa gioire, piangere e sperare, che fa esistere ed amare.

Lo scrittore ebreo Singer scrive: “Che cosa tiene insieme il mondo? Una parola dell'Eterno e basta: Se Egli ritrae la sua parola, l'intera creazione ritorna nel caos primordiale”.

Secondo il profeta Isaia (55, 10-11) Dio dice: “¹⁰Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perchè dia il seme al seminatore e pane da mangiare, ¹¹così sarà della parola uscita dalla mia bocca:

non tornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata".

La parola di Dio ha creato ogni essere vivente secondo una propria specie, che determinerà la sua esistenza.

Non così l'uomo.

Egli è libero di determinare il proprio destino in base a come si porrà di fronte alla parola di Dio, a come l'ascolterà.

Il biblista Fausti scrive: "La Parola stessa (il Verbo), diventa carne in Gesù per manifestarsi all'uomo ed entrare in dialogo con lui.

È il dramma dell'incontro scontro tra l'uomo e la sua Parola, dalla quale e per la quale è fatto.

Per noi tutto dipende dalla Parola che può generare verità e luce, libertà e amore, dono di vita, oppure causare errore e tenebre, schiavitù e odio, possesso e morte.

Nel racconto della Genesi si dice che ogni vivente è creato secondo la propria specie: dell'uomo invece non si dice che appartenga ad una specie.

È infatti depositario della parola: "diventa" la parola che ascolta e alla quale risponde.

Egli è libero di determinare la propria natura.

Se ascolta altre parole, diventa a loro immagine e somiglianza.

La parola ci pone in relazione con gli altri e ci mette a disposizione ogni realtà, nel bene e nel male.

Essa entra nell'orecchio, accende l'intelligenza, riscalda il cuore e muove mani e piedi: informa le nostre facoltà ed energie, il nostro sentire e pensare, volere e fare.

La parola, come ci informa, così ci trasforma.

Se l'uomo di sua natura è "ascolto e risposta", Dio a sua volta è Parola, comunicazione di sé senza residui.

Parlare è consegnare sé all'altro.

Dio e uomo sono interlocutori: nel dialogo i due si scambiano e diventano un'unica realtà, pur nella distinzione...

Le cose però non sono così semplici: la parola è per noi anche luogo di equivoci e fraintendimenti, fonte di ogni male."

La prima opera della creazione è la luce; non è la luce del sole, della luna e delle stelle, perché saranno create solo il IV giorno.

Secondo un midrash è una luce che avrebbe consentito all'uomo di vedere il mondo da un capo all'altro con un solo sguardo, che Dio tenne celata prevedendo la malvagità delle generazioni corrotte del diluvio e della torre di Babele.

Però nel mondo a venire si manifesterà ai giusti in tutto il suo splendore.

Secondo il prologo del vangelo di Giovanni è il Verbo, la Parola, che si fa luce nell'uomo e rende possibile in lui una vita che dà senso alla sua esistenza.

Il prologo afferma infatti che "9Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (1,9).

Più scopriamo questa luce, più conosciamo noi stessi.

4Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre 5e chiamò la luce giorno e le tenebre notte.

E fu sera e fu mattina: primo giorno.

6Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque».

7Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che sono sopra il firmamento.

E così avvenne. 8Dio chiamò il firmamento cielo.

E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

9Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. 10Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare . . .

L'espressione "Dio disse" sarà ripetuta per dieci volte, come dieci sono le parole della Torah (i Comandamenti).

Dopo aver creato la luce Dio separa la luce dalle tenebre, il giorno dalla notte, le acque superiori da quelle inferiori, il cielo dalla terra.

Separare significa, per il mondo semitico, mettere ordine dove c'è confusione, dove c'è caos.

Secondo Isaia (44-55) infatti, la creazione è un'opera di Dio che mette ordine: che "ha misurato" le acque del mare, "calcolato" la polvere della terra, "pesato" i monti e i colli, "fatto uscire" in numero preciso (l'esercito) degli astri celesti, "fissata" la terra.

Il terzo atto creativo da parte di Dio è ornare ciò che è stato separato; è un modo semitico per evocare, attraverso quell'atto, la vittoria sul nulla.

Nel quarto giorno sono creati il sole, la luna e stelle; nel quinto i pesci e gli uccelli; nel sesto gli animali terrestri e infine l'uomo.

Nel quarto giorno 14Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni . . .

16Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle».

Emerge in questi versetti l'interesse dell'uomo biblico per il tempo. Nel tempo fluisce la nostra esistenza.

A noi è affidata l'arte di saper vivere il tempo sacro e profano in pienezza.

I pericoli che non ci permettono di raggiungere quel fine sono rappresentati, da un lato, dalla pigrizia e dall'inerzia, dall'altro, dalla frenesia cieca e dal movimento isterico che brucia ogni sosta. Per l'autore sacerdotale di questo capitolo il sole e la luna hanno perso ogni carattere divino, attribuito a loro dalle popolazioni vicine, perciò, per evitare ogni ambiguità, non vengono nominati esplicitamente e sono ridotti a "luci" cosmiche.

Il sole diventa la "luce maggiore" e la luna la "luce minore".

Nel quinto giorno 20Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo».

22Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra».

Nel quinto giorno Dio crea i primi esseri viventi, i pesci e gli uccelli. Alla luce che avvolge il quarto giorno subentra ora la vita. L'autore si ferma stupito di fronte al mondo della vita.

Il dono della vita è celebrato come un dono supremo sul quale c'è l'impronta di Dio.

Nel finale del salmo 150, che è anche l'ultima riga del salterio, si invita letteralmente "tutto ciò che respira" a dare lode al Signore con le parole: "ogni vivente dia lode al Signore. Alleluia".

Nel sesto giorno 24Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». . .

E Dio vide che era cosa buona.

26E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

Al vertice della creazione arriva l'uomo.

Perché Dio dice "facciamo" usando il verbo al plurale?

Ci sono tante spiegazioni. Un midrash racconta che Dio prima di creare l'uomo si consultò con gli angeli; alcuni si espressero a favore della sua creazione, altri contro.

Poiché ogni angelo esprime un valore, il midrash suggerisce che il diverso giudizio degli angeli indica che, con la creazione dell'uomo, quattro valori fondamentali, precisamente l'amore, la verità, la pace e la giustizia, sono messi in crisi.

Gli angeli della verità e della pace si opposero alla sua creazione affermando: "L'uomo sarà menzognero e bizzoso e farà guerre".

Ma quelli dell'amore e della giustizia dissero: "Senza l'uomo chi ci realizzerà?".

Ma mentre gli angeli ancora discutevano, Dio aveva già creato l'uomo.

È un modo per affermare che è impossibile creare l'uomo se si pretende che raggiunga subito la pienezza di tutti i valori.

Ma se partirà da una realizzazione minima di questi valori, alla fine si attuerà la profezia del salmo 85, 11-12: "Amore e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno".

Dio ha creato l'uomo "a sua immagine e somiglianza", capace di amore e di giustizia, ma si è assunto un rischio: che pace e verità possano venire offese e ferite.

Ma il Dio creatore dell'uomo è anche il Dio misericordioso, redentore, disposto al perdono.

Secondo altri midrash Dio prima di creare l'uomo si sarebbe rivolto alla sapienza e alla Torah che erano già presenti al momento della creazione.

Secondo l'interpretazione cristiana, l'uso del plurale da parte di Dio sarebbe dovuto ad un dialogo fra Dio e il Verbo che esiste da prima del mondo, da sempre.

Nel prologo del vangelo di Giovanni (1,1-3) si dice infatti che il Verbo "era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste".

Secondo S. Agostino da questo passo bisogna vedere l'unità della Trinità.

Una spiegazione suggestiva afferma che Dio prima di creare l'uomo si è consultato con lui.

È una spiegazione spiritualmente ricca che sottolinea che Dio, con la sua parola, cerca continuamente di coinvolgere l'uomo perché si possa veramente realizzare.

La Genesi per esprimere la grandezza dell'uomo per due volte afferma che è stato creato "ad immagine e somiglianza" di Dio.

Il salmo 8 definisce la creatura umana fragile e gloriosa, limitata ed aperta all'infinito.

Può assomigliare a Dio solo se imita il Suo modo di agire e di amare.

Posto al vertice e al culmine dell'atto creativo è il capolavoro di Dio; non è semplicemente una "cosa buona" come le altre creature, ma una "cosa molto buona".

Lo scrittore J. Roth, che ha scritto il romanzo "La leggenda del santo bevitore" scrive: "Nell'istante in cui potei prendere tra le braccia mio figlio provai un riflesso di quell'ineffabile, sublime beatitudine che dovette colmare il Creatore il sesto giorno quando Egli vide la Sua opera imperfetta, pur tuttavia compiuta.... Per piccola, brutta, rossastra, che fosse la cosa che tenevo tra le mie braccia, da essa emanava una forza indicibile: essa era un riflesso del Creatore".

Lo scrittore Pascal scrive: "L'uomo non è che una canna, la più fragile di tutta la natura; ma è una canna pensante...".

Quando l'universo lo schiacciasse, l'uomo sarebbe pur sempre più nobile di ciò che lo uccide, dal momento che egli sa di morire e sa il vantaggio che l'universo ha su di lui; l'universo invece non sa nulla". (Pensieri n.264)

L'uomo come "immagine" di Dio è la fisionomia divina più somigliante che sia stata offerta all'universo.

La via privilegiata per conoscere Dio è allora l'uomo.

Nel vangelo di Matteo (20,40) Gesù dice: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".

Dio, creando l'uomo, ha creato un essere che gli è conforme, con il quale può parlare e che lo può ascoltare, un essere che deve avere una relazione con Lui, che può essere partner di un rapporto, di un dialogo.

Questa è la verità che ci viene rivelata con le parole “facciamo l'uomo a nostra immagine e nostra somiglianza”.

27Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

Per tre volte si dice che Dio creò l'uomo e per tre volte si dice che è la perfezione, qualcosa di divino. “Maschio e femmina li creò”. Non solo maschio e non solo femmina sono immagine di Dio, ma solo l'Adam, l'uomo che comprende il maschio e la femmina.

L'uomo è “immagine e somiglianza” di Dio quando sa relazionarsi con Dio e con gli altri.

In questa relazione con Dio e con gli altri assume un grande valore la relazione uomo-donna.

Noi sappiamo quanto la relazione col femminile e col maschile condizioni positivamente e negativamente la maturità e la capacità di amare in ciascuno di noi.

Dio resta trascendente, ma opera la sua salvezza entrando nel tempo dell'uomo, che si snoda nella discendenza da padre a figlio.

La fecondità della coppia umana è, quindi, un segno del Dio creatore e salvatore e il matrimonio lo strumento per lo sviluppo della storia della salvezza.

28Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

Oltre alla benedizione, data anche agli altri esseri, è dato all'uomo pure l'ordine: “riempite la terra; soggiogatela e dominate...”

Ogni essere umano, non un singolo privilegiato, è investito di regalità, di sovranità sull'universo.

Dominare e soggiogare sono verbi che possono essere intesi sia in senso negativo che positivo.

In questo caso significano proteggere, coltivare, difendere; l'uomo deve ricordare che è un potere dato ad una creatura, non è un potere assoluto.

31Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

L'uomo è stato creato il sesto giorno, il sei per gli Ebrei è un numero imperfetto (sette meno uno).

Quindi l'uomo pur essendo la creatura più bella, più nobile, più importante è prigioniera del sesto giorno, è prigioniera del limite del tempo.

21Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.

2Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.

Creando il primo giorno Dio ha creato il tempo, ma con il sabato ha fissato la fine del tempo.

Infatti il verbo “kalah” che significa finire, portare a compimento, ci fa capire che la creazione ha un limite, il mondo ha una fine.

Celebrare il sabato, dando lode a Dio, significa riconoscere il proprio limite di creatura, accettare la propria morte, ed accettarla nella pace e nell'obbedienza.

3Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

Il sabato è “consacrato”, distinto dagli altri giorni, come lo spazio consacrato del tempio e dell'altare; sarà giorno festivo e non feriale, di riposo e non di lavoro.

La differenza dagli altri giorni emerge anche dal fatto che è giorno senza sera e senza mattina, infatti non si dice più, come negli altri giorni della creazione, “fu sera e fu mattina”.

È il giorno escatologico, il giorno della fine dei tempi.

Dio ha benedetto gli animali e infine l’uomo.

Ora pronuncia ancora una parola di benedizione per il settimo giorno.

Sette è il numero di Dio, è il tempo di Dio, il tempo del riposo di Dio, il tempo della perfezione e della pace.

Il sabato è il tempo nel quale l’uomo incontra Dio.

Per questo Gesù guariva di sabato.

Il settimo giorno fa tacere le cose perché l’uomo incontri il mistero che lo avvolge.